

L'ALFA ROMEO DI ARESE È STATA CEDUTA IN PEGNO

Slai Cobas Alfa Romeo

Il 9 maggio 2003 tutti i soci di Immobiliare Estate sei, la finanziaria bresciana che ha come amministratore unico il deputato dell'Udc e consigliere comunale di Brescia Riccardo Conti, hanno ceduto in pegno al Banco di Brescia la totalità delle 350.000 azioni della società.

● Il groviglio che c'è dietro

Conti e soci finora non hanno mai fatto cenno a quanto sopra, fregandosene degli impegni a dare periodiche informazioni, impegni presi con gli accordi sottoscritti a febbraio 2003 prima con i sindacati di Arese e poi con la Regione per il polo dell'auto ecologica. Conti, pur essendo un parlamentare, non si è mai degnato di farsi vedere, ma il suo braccio destro Innocenzo Gorlani, ex coordinatore dell'Ulivo di Brescia, lo scorso anno ha partecipato a decine di incontri con i sindacati e con la Regione e non ha mai fatto cenno al pegno col Banco di Brescia.

Il Banco di Brescia è controllato da Banca Lombarda. Presidente del Banco di Brescia e di Banca Lombarda è Gino Trombi, presente anche nel Cda di Banca Intesa. Banca Lombarda è controllata da un patto di sindacato (47% delle azioni) formato da 301 bresciani, la maggioranza dei quali fa riferimento a Giovanni Bazoli, vicepresidente della stessa Banca lombarda, presidente di Banca Intesa e della Mittel - sua finanziaria -, e a Roman Zaleski, primo azionista di Banca Lombarda, presidente della società (Italenergia bis) che controlla la Edison, e socio di Bazoli nella Mittel (ha il 20%) e di Banca Intesa nella stessa Edison.

Banca Intesa è la principale banca che sostiene il piano Fiat (il quale prevede la chiusura di Arese); anzi, nei mesi scorsi, ha incoraggiato la Fiat a non abbandonare quel piano.

Giovanni Bazoli, di stretta area cattolica (nella Mittel rappresenta anche una quota posseduta dallo Ior, finanziaria del Vaticano), quasi candidato del centro-sinistra al posto di Rutelli nelle scorse elezioni, proviene dal Nuovo Banco Ambrosiano, ed è riuscito a stare in sella a Banca Intesa anche con il governo Berlusconi grazie all'appoggio dell'ex presidente della regione Lombardia Guzzetti (fondazione Cariplo) e

agli stretti legami con Formigoni e Albertini, i quali hanno i loro uomini sia nella Fondazione Cariplo che in Banca Intesa. Zaleski, anch'esso di area cattolica, è un finanziere francese di origini polacche che da anni è residente a Breno (BS); pochi anni fa ha dato la scalata all'ex-Montedison (ora Edision), scalzando Mediobanca - con l'appoggio di Banca Intesa e Unicredit -, aprendo la strada ai francesi di Edf e alla Fiat. È presidente di Italenergia bis (ha oltre il 20%), che controlla la Edison (presidente Umberto Quadrino della Fiat). In Francia fece il tesoriere del partito del presidente della Repubblica Giscard d'Estaing. Bazoli e Zaleski sono legati a filo doppio alla Fiat, l'uno attraverso Banca Intesa, l'altro con la Edison.

Immobiliare Estate sei, amministrata dal parlamentare della repubblica Riccardo Conti e ora sotto tutela della Banca di Brescia, è "proprietaria" dell'area e dei fabbric-

“ Un groviglio di conti e di soci ”

cati dell'Alfa Romeo di Arese. Suoi azionisti sono 4 fiduciarie e Riccardo Conti:

► 47,5%, Hopa di Emilio Gnutti (Gnutti, Unipol, Mps, Popolare di Lodi, Fininvest) attraverso la Nazionale Fiduciaria.

► Il comitato esecutivo di Hopa è composto da Emilio Gnutti, Romano Marniga (suo braccio destro), Giovanni Consorte (Unipol), Giuseppe Lucchini (ex presidente della Confindustria), Giampiero Fiorani (Popolare Lodi), Giorgio Ciria (Interbanca), Marco Morelli (Fininvest), e Primavera (Mps).

► A maggio scorso le banche hanno operato il salvataggio di Lucchini (vicepresidente di Hopa e nel cda di Banca Lombarda) e della Vemer siber (Hopa), e hanno finanziato il reingresso di Gnutti e soci nella Telecom di Tronchetti Provera.

► 50%, 3 fiduciarie rappresentate da personaggi tutti amministratori o sindaci della Finpart, la società più indebitata della Borsa di Milano, con bond da 200 milioni di euro in scadenza a breve.

► Un mese fa sono diventati i primi azionisti di Finpart, che ha la sede in Foro Bonaparte di fronte alla Edison, due finanziari proprietari dallo scorso agosto della Schiapparelli, l'immobiliarista trentino Gianni Mazzola e il banchiere svizzero Carlo Pagani. Nella stessa data è uscito dal Cda Ubaldo Livolsi, ex amministratore delegato della Fininvest. ► Fanno parte del Cda della Finpart Gianluigi Facchini e vari personaggi legati ad ambienti finanziari milanesi, bresciani, svizzeri, libici, lussemburghesi, dell'opus dei e del fondo

pensione Cometa dei metalmeccanici.

► 2,5%, Riccardo Conti, braccio destro di Buttiglione, amministratore unico di Estate sei.

► Il suo notaio, Franco Bossoni, è nel cda del Banco di Brescia.

► Riccardo Conti, quando "comprò" l'area di Arese, disse che dietro queste fiduciarie ci sono "imprenditori bresciani e milanesi" ma, pur essendo un parlamentare, non ha mai detto chi sono costoro.

L'Alfa Romeo di Arese ha un'area di 2,2 milioni di metri quadri.

► 630.000 mq. sono dell'Abp (70% americani dell'Aig/Lincoln, 30% Immobiliare Estate sei).

► I palazzi del Centro Tecnico e del Centro direzionale sono dei tedeschi di Munich Re.

► Tutta la restante parte dell'area di 2,2 milioni di mq. compresi i capannoni attualmente utilizzati dalla Fiat, è di esclusiva proprietà di Immobiliare Estate sei, ora

in pegno al Banco di Brescia.

✓ Truffa Alfa Romeo = dieci Parmalat

► L'Alfa Romeo è stata regalata dallo Stato alla Fiat nel 1987.

► La Fiat non ha mai pagato una lira per Arese, Pomigliano, Spica di Livorno, altre fabbriche e filiali, e marchio Alfa Romeo (la Padania, 20-11-2002) ma nonostante ciò nel 2000 ha venduto per oltre 1000 miliardi di lire il solo pavimento di Arese.

► Precedentemente la Fiat, prima di "vendere" all'onorevole Conti, ha fatto fare all'area di Arese vari e strani passaggi societari, l'ultimo dei quali a due "società veicolo" (Segepark e Belfiore) gestite tra gli altri da molti dirigenti Fiat che durante tangenti davano le mazzette ai politici (il "tesoretto" del conto Sacisa).

► Fino al 1998 era amministratore di Belfiore Umberto Quadrino, subito dopo diventato presidente di Italenergia e poi della Edison. Ora veniamo a sapere che a quanto pare, chi ha "comprato" l'Alfa dalla Fiat (i bresciani e i milanesi (?) di Estate sei) non ha usato soldi suoi ma soldi che gli ha dato in prestito il Banco di Brescia grazie a un pegno su una Alfa Romeo che non era ancora stata pagata! Forse che la Fiat ha sempre in mano l'area di Arese?

L'Alfa Romeo è al centro da anni di una gigantesca truffa e speculazione.

► Ora abbiamo un deputato del Parlamento (Riccardo Conti) che è amministratore unico della società padrona dell'area di Arese;

► questo parlamentare fa affari ad Arese con miliardarie agevolazioni della Regione, dei Comuni, dello Stato e della Comunità Europea, ma non ci dice neanche chi sono i veri padroni di questa società.

Alla luce di tutto ciò acquisita ancora maggiore gravità quanto fatto nei giorni scorsi dai sindaci di Arese, Garbagnate, Rho e Lainate, e dalla Regione e dalla Provincia di Milano, che hanno esonerato i proprietari dell'area di Arese dall'obbligo di assumere i lavoratori ex Alfa Romeo.

tel/fax 02-4428529

ILVA, forte la necessità per la classe di riaffermare la propria autonomia

compagni dell'ILVA

Lunedì 9 febbraio dura manifestazione degli operai dell'Ilva per chiedere che i sindacati siano riuniti a Palazzo Chigi insieme con le istituzioni e l'azienda, anziché, come previsto, in due tavoli separati. La giornata è iniziata con un'assemblea in fabbrica, alle 7, che ha visto la Cgil decisa a far scendere in piazza gli operai soprattutto sotto la spinta di alcuni giovani operai, mentre Cisl e Uil avrebbero preferito aspettare l'esito dell'incontro romano. Dopo una breve assemblea è stato deciso lo sciopero. I sindacati hanno pattuito una diversa distribuzione degli organici precettati per la sicurezza impianti in modo da ridurre al minimo la presenza in fabbrica, nonché la possibilità di utilizzare mezzi aziendali nella manifestazione. Gli operai sono usciti dallo stabilimento, in corteo, muniti di petardi, bastoni, bidoni usati come tamburi, un'enorme pala meccanica e ben dodici camion alla volta della Prefettura. In testa al corteo gli esponenti del Consiglio di fabbrica e gli stati generali dei sindacati confederali.

Piazza Corvetto di fronte alla Prefettura è stata circondata con i mezzi pesanti e la città bloccata per ore. Più tardi sul portone della Prefettura invece ci sono stati attimi di tensione, con una pioggia di bastoni, bottiglie, petardi, caschi e bidoni lanciati sui poliziotti. Dice il sindacalista della Cgil Corrado Cavanna: "Sfuggono al nostro controllo, i giovani sono l'anima del movimento e vedono la situazione in modo drammatico per il loro futuro, hanno bisogno di ripercorrere le esperienze che abbiamo fatto noi vent'anni fa, poi capiranno".

Successivamente il corteo è andato a bloccare anche la stazione Brignole, i binari sono stati occupati, ben 64 treni fermati in corsa e tutto il traffico ferroviario fermato per tre ore.

Questa la cronaca della giornata che ha aperto una settimana decisiva per il futuro delle acciaierie.

Martedì 17 infatti si è trovato l'accordo sulla dismissione dell'Ilva.

Il documento, firmato a Palazzo Chigi di fronte al sottosegretario Letta da Regione, Comune e Provincia da una parte e Riva dall'altra integra in 15 punti, stravolgendolo completamente nella sostanza, il famoso accordo di programma sulle acciaierie del 29 novembre 1999. Si tratta di una serie cospicua di regali a Riva e di nuova precarietà e incertezza per circa 650 lavoratori.

“ Cronaca di una giornata decisiva per le acciaierie ignorate dalla stampa ”

Molti saranno licenziati dall'Ilva e riassunti, al momento dell'attivazione del diritto di superficie, dalla Società Per Cornigliano (proprietaria delle aree sdemanziate).

Saranno dati "in affitto" all'Ilva per tutti gli otto mesi della dismissione, per i lavori di spegnimento e smantellamento degli impianti. Dopo non si sa! Gli altri andranno (forse?) in cassa integrazione con integrazioni salariali e poi in pensione. Bel colpo!

Riva rinuncia (per modo di dire) alla proprietà delle aree della produzione a freddo, che gli verranno invece concesse in usufrutto per 99 anni, fino al 2103: in tutto quasi 700 mila metri quadrati, 50 mila in più rispetto al previsto. In sostanza a Riva sarà assegnata la metà dei terreni su cui oggi sorge la fabbrica, non in proprietà come l'industriale voleva, ma in diritto di superficie. La spartizione dei terreni tra enti e Riva avverrà facendo in modo che l'indennizzo versato dagli enti all'imprenditore per avere i terreni del "caldo" corrisponda esattamente a quanto dovrà versare Riva per avere le aree del freddo col diritto di superficie. Nessuno quindi pagherà una lira.

Il Ministero dell'Economia ha inoltre dato l'assenso al fatto che, per l'operazione, ci sia un'esenzione totale del versamento dell'Iva. Riva potrà usare le aree avute in usufrutto per qualsiasi tipo di attività industriale, logistica o di deposito. Nel 2103 (!) il nostro eroe dovrà restituire i terreni completamente sgombri. Dopo tutti questi regali Riva promette di chiudere l'altoforno entro 60 giorni dalla messa in atto del diritto di superficie. In otto mesi in tutto sparirà la siderurgia a caldo da Genova portandosi via altri 650 posti di lavoro senza considerare i lavoratori dell'indotto (mensa, pulizie, cooperative etc.). Noi giovani operai riteniamo che la situazione sia drammatica. Crediamo di individuare come principale problema per una gestione diretta delle nostre lotte la mancanza di una reale rappresentanza all'interno delle Rsu che produce un meccanismo di delega che va di fatto a perpetuare la concertazione sindacale. Non siamo innamorati del nostro insano lavoro all'interno delle acciaierie, non intendiamo quindi chiuderci dentro i cancelli della "nostra" azienda. Crediamo che fino a che le varie lotte presenti sul territorio non riescano a collegarsi in un'ottica di classe non riusciremo mai ad essere realmente incisivi.